

AVVENIMENTI

NUOVI

PERIODICO DELLA PARROCCHIA
DI SANTA MARIA NASCENTE

Piazza Santa Maria Nascente, 2
20148 Milano



Orario delle S. Messe a Santa Maria Nascente

PREFESTIVO ore 18.30 sabato/vigilie - FESTIVO ore 8.30 - 10.15 - 11.30 - 18.00 - FERIALE ore 8.30 - 18.00

LA QUARESIMA, TEMPO PROPIZIO

Risuonano ancora alla mente le parole di San Paolo ai Romani ascoltate la VI domenica dopo l'Epifania mentre mi appresto a mettere per iscritto queste riflessioni sulla Quaresima che inizieremo quest'anno proprio nel mese di marzo: «Io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. (...) Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte?» (Rm 7, 19.24). Così San Paolo. Credo tuttavia di poter dire che questo dramma descritto dall'Apostolo è lo stesso che accompagna tutti noi battezzati, che in quanto tali, non possiamo sottrarci a una considerazione per la quale se ci può risultare chiaro che il dissidio interiore per cui "compio ciò che non voglio" è solo del cosiddetto uomo vecchio che la grazia di Cristo ha ormai cancellato, con la conseguenza che l'uomo nuovo non abbia più a vivere questa ambiguità, questa chiarezza risulta smentita dalla realtà.

In forza del nostro battesimo – ci dice ancora San Paolo – il nostro non è più un corpo votato alla morte ma è un corpo redento che si offre a Dio come culto, come offerta gradita! E allora... perché è ancora così vivace in noi la situazione del non fare quello che intuiamo giusto e buono e fare invece quel che sappiamo non essere buono? Paolo non dà immediatamente soluzioni e risposte; descrive minuziosamente questo dissidio interiore e esteriore

e lo lascia a noi. E se noi dovessimo leggere questo dissidio quale rappresentazione emblematica di una condizione storica nella quale la salvezza ci è "già" data in modo definitivo in forza del battesimo, ma in modo "non ancora" compiuto nella nostra vita personale, dovremmo ricondurre quel "non ancora" allo spazio assegnabile alla nostra libertà, la stessa per la quale rispondiamo positivamente o negativamente all'iniziativa di Dio. Quale tempo migliore della Quaresima per verificare la nostra disponibilità rispetto ai numerosi inviti che dalla iniziativa di Dio ci provengono, per altro sollecitati dalla esortazione che proprio all'inizio della Quaresima ci viene dalla liturgia: "Ecco: ora è il tempo propizio, ecco: ora è il giorno della salvezza. Prepariamoci con molta pazienza, con molte rinunce, con armi di giustizia, per grazia di Dio. Nessuno si faccia trovare, nel giorno di redenzione, ancora schiavo del vecchio mondo di peccato". Siamo tutti consapevoli dell'importanza della Quaresima per la nostra conversione e per la nostra vita di grazia e non c'è dubbio che tale consapevolezza ci disponga a un impegno personale; ma dobbiamo



B. E. Murillo, S. Francesco abbraccia il Crocifisso. 1668, Sevilla, Museo de Bellas Artes

essere altrettanto sinceri nel riconoscere, sulla base della nostra esperienza, che, quasi sempre, al termine della Quaresima ci sorprendiamo un po' a mani vuote. Posso sbagliarmi: non lo nego! Ma se questo avviene è da ricondurre al fatto che siamo più attenti a noi, alle nostre intenzionalità che non alle circostanze attraverso le quali il Mistero si rende presente a noi sollecitando le nostre risposte. E tra queste circostanze mi permetto segnalare, senza con ciò avere

don Mario Manzoni
(continua a pagina 2)



Orario delle S. Messe nel Santuario di Lampugnano

PREFESTIVO ore 17.30 sabato/vigilie FESTIVO ore 10.00



(segue da pag. 1)

la pretesa di esaurire l'iniziativa e la creatività divine, i gesti tipicamente quaresimali di una comunità parrocchiale, riconducibili alla preghiera, a un più assiduo ascolto della Parola di Dio, al silenzio, al digiuno e alla carità.

Scrivo poco sopra che quel "non ancora" che riguarda la compiutezza dell'uomo nuovo rigenerato nel Battesimo, va ascritto alla nostra libertà la quale, in quanto libertà umana, e dunque storica, finita, cioè neces-

sitata per attuarsi da un evento che la preceda, non può che attuarsi, prima ancora che nella forma di una scelta, nella forma di una decisione che risponda "sì" o "no" a Cristo e alla sua presenza sempre invitante nel corpo mistico della Chiesa.

Vorrei dunque invitarvi, carissimi parrocchiani, a decidere per qualcuno dei gesti che ci proporremo in questa Quaresima; vuoi le lodi mattutine piuttosto che l'adorazione del mercoledì sera, la Via Crucis

del venerdì mattina piuttosto che la meditazione quaresimale della sera... Decidere per qualcosa qui vorrà dire decidere per Cristo. Sarà poca cosa magari, ma la Quaresima non ci passerà sopra la testa e forse ci sorprenderemo nel riconoscere che, *oltre a fare quel che non vorremmo fare, la Grazia di Cristo ci ha fatto fare anche qualcosa del bene che avremmo voluto fare.*

don Mario Manzoni
parroco

IL MESSAGGIO DEL PAPA PER LA QUARESIMA

"Ritrovare la gioia del progetto che Dio ha messo nella creazione e nel nostro cuore".

"Abbandoniamo l'egoismo, lo sguardo fisso su noi stessi, e rivolgiamoci alla Pasqua di Gesù; facciamoci prossimi dei fratelli e delle sorelle in difficoltà, condividendo con loro i nostri beni spirituali e materiali". È uno dei passaggi chiave del messaggio di papa Francesco per la Quaresima 2019. Partendo da un versetto della Lettera ai Romani, il Pontefice ribadisce che il tempo che precede la Pasqua deve essere l'occasione per accogliere "nel concreto" nella propria vita "la vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte", attirando così "anche sul creato la sua forza trasformatrice".

Se la Quaresima del Figlio di Dio "è stata un entrare nel deserto del creato per farlo tornare a essere quel giardino della comunione con Dio che era prima del peccato delle origini", i cristiani sono chiamati a "incarnare più intensamente e concretamente il mistero pasquale nella loro vita personale, familiare e sociale", in modo speciale attraverso "il digiuno, la preghiera e l'elemosina". Digiunare, scrive papa Bergoglio, vuol dire rinunciare alla tentazione di "divorare" tutto per "saziare la nostra ingordigia"; pregare significa "saper rinunciare all'idolatria e all'autosufficienza del nostro io"; e fare elemosina ci aiuta a "uscire



B. Angelico e aiuti, *L'elemosina di San Lorenzo*
1447-48, Vaticano, Cappella Niccolina

dalla stoltezza di vivere e accumulare tutto per noi stessi, nell'illusione di assicurarci un futuro che non ci appartiene". Su questi binari, è possibile "ritrovare la gioia del progetto che Dio ha messo nella creazione e nel nostro cuore": l'amore, unica sorgente della "vera felicità".

Il cammino verso la Pasqua, dunque, ci chiama "a restaurare il nostro volto e il nostro cuore di cristiani, tramite il pentimento, la conversione e il perdono", una



C. Bloch, *Gesù confortato dall'angelo prima dell'arresto nel Getsemani*, 1873, Castello di Fredriksborg (DK)

chiamata che coinvolge tutta la "creazione" a uscire "dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio". Questa "impazienza", questa attesa del creato troverà compimento quando si manifesteranno i figli di Dio, cioè quando i cristiani e tutti gli uomini entreranno decisamente in questo "travaglio" che è la conversione.

Nel documento il Pontefice chiarisce che "se non siamo protesi continuamente ver-



so la Pasqua, verso l'orizzonte della Risurrezione, è chiaro che la logica del tutto e subito, dell'avere sempre di più finisce per imporsi". Una volta spezzata la "comunione con Dio", si viene anche a "incrinare" il rapporto degli esseri umani con l'ambiente in cui sono chiamati a vivere, un giardino divenuto deserto.

Si tratta di quel peccato che porta l'uomo a ritenersi dio del creato, a sentirsene il padrone assoluto e a usarlo non per il fine voluto dal Creatore, ma per il proprio interesse, a scapito delle creature e degli altri. Quando l'uomo decide di abbandonare "la legge di Dio", "la legge dell'amore", inevitabilmente si afferma "la legge del più forte sul più debole".

Il peccato che abita nel cuore dell'uomo (cfr Mc 7,20-23) – e si manifesta come



D. Crespi, Il digiuno di San Carlo Borromeo, 1628, Milano, S. Maria della Passione

avidità, brama per uno smodato benessere, disinteresse per il bene degli altri e spesso anche per il proprio – porta allo sfruttamento del creato, persone e ambiente, secondo quella cupidigia insaziabile che

ritiene ogni desiderio un diritto e che prima o poi finirà per distruggere anche chi ne è dominato.

(dal sito della Chiesa di Milano)

LA PREGHIERA DELLA VIA CRUCIS

Venerdì 15 marzo il rito con le comunità della città, venerdì 29 marzo quello del nostro decanato (avrà luogo proprio a Santa Maria Nascente), venerdì 12 aprile quello del Monte Stella.

"Sono spiritualmente con voi al Colosseo, un luogo che evoca in me tanti ricordi ed emozioni, per compiere il suggestivo rito della **Via Crucis**, in questa sera del Venerdì Santo". Queste parole dense di fede ed umanità sono tratte dal messaggio che Giovanni Paolo II inviò a quanti si stavano preparando a partecipare alla Via Crucis il 25 marzo 2005. Furono giorni di grande sofferenza e patimento per tutti noi che stavamo vivendo i giorni della passione del Signore, anche per le condizioni di salute del Santo Padre che da lì a pochi giorni salì al cielo. Un Papa che ha guidato la Chiesa con forza spirituale fuori dal comune, unita a una inconfondibile tenacia. Possiamo così pensare che alla sofferenza della malattia si unisse in quelle ore il dolore di non poter partecipare fisicamente alla

Via Crucis del Venerdì Santo.

Nel suo scritto papa Wojtyła aggiunse un accorato appello ai credenti che suonò proprio come un testamento spirituale: "Mi unisco a voi nell'invocazione così densa di significato: *"Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi, quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum"* ("Sì, adoriamo e benediciamo il mistero della croce del Figlio di Dio, perché è proprio da quella morte che è scaturita una nuova speranza per l'umanità". Ed è con la stessa passione che desideriamo accostarci alla preghiera della Via Crucis, come momento straordinario e cuore del nostro tempo di Quaresima, perché l'offerta del Signore Gesù ridesti seriamente in ciascuno di noi la speranza di poter costruire una nuova umanità. Ed eccoci allora a guardare a questo tempo che si

apre, vivendo intensamente i momenti di preghiera sulla via della croce che ci vengono offerti.

Venerdì 15 marzo l'Arcivescovo di Milano, Mario Delpini, presiederà la Via Crucis per tutte le comunità della città con partenza dall'Istituto Paolo Pini. Come da tradizione il pastore della nostra diocesi sarà presente in tutte le zone pastorali lungo la quaresima, incarnando il suo desiderio di pregare e camminare con il popolo di Dio a lui affidato. Una seconda occasione preziosa avrà luogo per la nostra comunità **venerdì 29 marzo** con la Via Crucis del decanato di San Siro, di cui facciamo parte, che avrà luogo quest'anno proprio nella nostra chiesa parrocchiale e vedrà quindi la presenza delle parrocchie e comunità del territorio

(continua a pag. 4)



(segue da pag. 3)



a noi circostante. Questi due appuntamenti ci ricordano quanto è importante pregare insieme ad altri cristiani con i quali magari non sempre riusciamo a vi-

vere la quotidianità ma con i quali siamo animati dalla medesima fede.

Un terzo appuntamento importante sarà poi la Via Crucis che pregheremo al par-

co del Monte Stella **venerdì 12 aprile**, nell'imminenza dell'inizio della Settimana Santa. Per accostarci con ulteriore convinzione spirituale a questa Quaresima ed in particolare alla preghiera della via della croce possiamo aiutarci andando a riprendere le parole oranti che papa Francesco pronunciò nel rito del Venerdì Santo dello scorso anno, in particolare chiedendo questa grazia per ciascuno di noi: "Ti chiediamo, Figlio di Dio, di immedesimarci col buon ladrone che ti ha guardato con occhi pieni di vergogna, di pentimento e di speranza; che, con gli occhi della fede, ha visto nella tua apparente sconfitta la divina vittoria e così si è inginocchiato dinanzi alla tua misericordia e con *onestà ha derubato il paradiso!* Amen!"

don Alessandro Suma

LA CONTEMPLAZIONE DELLA PASSIONE DI CRISTO

Il primo sabato di Quaresima, il 16 marzo, sarà eseguito a Santa Maria Nascente il "Membra Jesu Nostri" con la direzione del maestro Eros Negri.

La sera del prossimo 16 marzo (sarà il primo sabato della Quaresima) avremo modo di partecipare all'esecuzione nella nostra Chiesa del *Membra Jesu Nostri*, l'Oratorio musicale composto da Buxtehude nel 1680 sulla base di un testo dal titolo "*Salve mundi salutare*" conosciuto anche come "*Rhythmica oratio*", un poema dello scrittore medievale Arnolfo di Lovanio († 1250). L'Oratorio è diviso in sette parti ciascuna delle quali corrisponde a una parte del corpo crocifisso di Gesù: piedi, ginocchia, mani, costato, torace, cuore e testa.

Senza entrare nei particolari che, chi interverrà potrà leggere nel programma di sala che verrà disposto, mi preme qui evidenziare oltre la grandezza dell'opera di Buxtehude che verrà magistralmente eseguita da professionisti di fama ormai internazionale sotto la direzione del Maestro Eros Negri, la straordinaria occasione che essa ci offre per iniziare un significativo cammino di Quaresima; stando appunto davanti al corpo crocifisso che diventa luogo di un viaggio attraverso le sette parti sensibili partendo dal basso "*Ad pedes*" e salendo in modo ordinato fino al volto, "*Ad Facies*", in una progressione interiore, quasi distruttiva, nella quale il dolore percepito attraverso i suoni, si alterna a momenti di pace fino all'abbandono al valore del totale dono di sé.

M.M.





I NOSTRI PASSI VERSO LA CRESIMA

Domenica 24 marzo l'incontro allo stadio di San Siro con l'Arcivescovo Delpini.

Lo stadio di San Siro è stato ogni anno una delle mete più significative scelte dalla Diocesi di Milano per fare incontrare i cresimandi con l'Arcivescovo durante il cammino di iniziazione cristiana che porta al Sacramento della Confermazione. Ed anche quest'anno i cresimandi con i loro genitori, padrini, madrine, catechisti e sacerdoti vivranno questo suggestivo momento nel pomeriggio di domenica 24 marzo.

Per prepararci all'appuntamento abbiamo approfondito alcuni aspetti della vita cristiana, con riflessioni e attività di vario tipo, prendendo spunto dai pensieri del nostro Arcivescovo e dal percorso diocesano denominato "100 giorni".

Quest'anno, partendo dalla pubblicazione del quarto volume con cui la Diocesi ha completato la fase di introduzione del nuovo percorso di iniziazione cristiana, ogni ragazzo giungerà all'incontro con il



Particolari dell'incontro 2018 dell'Arcivescovo a San Siro.

vescovo Mario Delpini avendo una base fatta di letture, proposte piene di significato, un aiuto importante per ricevere il Sacramento con più consapevolezza. Inoltre ogni anno i ragazzi della Cresima

ricevevano la Lettera dell'Arcivescovo, considerata generalmente un dono di fine percorso: ora invece rappresenta l'accompagnamento per la preparazione dei 100 giorni.

Questo sussidio che tempestivamente è già alla base degli incontri di catechesi, si intitola "In che senso?" e seguendo la metafora dei 5 sensi porta a meditare su alcuni doni dello Spirito Santo aiutandosi con cartelloni, disegni, giochi e impegni di carità. Su questi argomenti continueremo a lavorare insieme anche in oratorio. Per chi ricorda le giornate a San Siro con i Vescovi che si sono succeduti negli anni in Diocesi, il pensiero va all'emozione provata di fronte alle migliaia di ragazzi e adulti accompagnatori, un vero esempio di popolo di Dio gioioso, ognuno pietra viva della Chiesa, certamente la sua parte più bella. Ogni volta si rimane sorpresi dall'organizzazione dell'evento e ogni volta resta nei partecipanti un pensiero, una frase, un'immagine, un'emozione da cu-



(continua a pag. 6)



VITA TRA NOI

(segue da pag. 5)

stodire fino alla Cresima ed oltre.

Molte altre attività e testimonianze saranno oggetto della catechesi successiva al 24 marzo per iniziare a riflettere sul proprio progetto di vita; in realtà, per i ragazzi dei nostri gruppi, don Alessandro ha già provveduto ad organizzare due incontri molto seguiti: sono venuti infatti a farci meditare sulla loro “chiamata” padre Francesco Ielpo, un frate domenicano, e un giovane che sarà ordinato sacerdote a giugno, don Paolo Etori.

È di fondamentale importanza mettere i ragazzini a contatto con scelte di vita che non sempre nel quotidiano vivere frenetico sono in grado di riconoscere per aiutarli a comprendere quanto sia piena di senso e porti frutto un'esistenza che “non è una scelta, ma una risposta” al Suo Creatore.

Le catechiste dei cresimandi



“MA COSA CI TIENE UNITI?”

La domanda di Papa Francesco al termine della Giornata mondiale della gioventù a Panama.

Iniziamo oggi a ripercorrere il viaggio di Papa Francesco a Panama, culminato nella XXXIV Giornata mondiale della gioventù. Durante l'evento, a cui hanno partecipato giovani provenienti da tutto il mondo, il Santo Padre ha rivolto diverse parole ed esortazioni che vogliamo riprendere con cura per edificare la nostra vita e comprendere come la Chiesa possa sostenere la crescita e l'edificazione del mondo giovanile e quindi del futuro dell'uomo.

“Ecco la serva del Signore: accada secondo la tua parola”: il motto evangelico scelto per la XXXIV Giornata mondiale della Gioventù ha scandito i vari discorsi che Francesco ha rivolto ai giovani di tutto il mondo alla ricerca di una

risposta che dia senso alla propria vita. Il desiderio di ogni uomo è vivere in pienezza la propria libertà senza sprecare la vita dietro futilità, ma nella più viva pienezza come la Madre di Dio. Nel discorso inaugurale il papa ha ricordato ai presenti come la comunione possa sostenere il compimento di questo percorso: “Pietro e la Chiesa camminano con voi e vogliamo dirvi di non avere paura, di andare avanti con questa energia rinnovatrice e questo desiderio costante che ci aiuta e ci sprona ad essere più gioiosi, più disponibili, più “testimoni del Vangelo”. Ed in questo compito mirabile il Papa ha chiesto per la Chiesa il sostegno degli stessi giovani perché “vogliamo trovare e risvegliare insieme a voi la continua novità e giovinezza della

Chiesa aprendoci sempre a questa grazia dello Spirito Santo che tante volte opera una nuova Pentecoste. E questo è possibile solo se sappiamo camminare ascoltandoci e completandoci a vicenda”. Francesco ha poi ringraziato i giovani presenti nella consapevolezza del lungo cammino che tanti hanno percorso per arrivare fino a Panama, mettendo in relazione il viaggio intrapreso dai giovani con lo stile di chi segue il Signore Gesù: “Il discepolo non è solamente chi arriva in un posto ma chi incomincia con decisione, chi non ha paura di rischiare e di mettersi a camminare. Se uno si mette a camminare, è già un discepolo. Se rimani fermo, hai perso. Cominciare a camminare, questa è la più grande gioia del discepolo, essere in cammino”.



“Voi non avete avuto paura di rischiare e camminare”, ha affermato con decisione il successore di Pietro. Ha poi continuato il suo discorso riflettendo sulla bellezza e la possibilità che l’incontrarsi offre nella crescita umana, essendo il dialogo un luogo fondamentale per mettere in visione la propria identità e le proprie caratteristiche, umane e culturali. E a questo proposito ha anche citato il suo predecessore, Benedetto XVI: “Il vero amore non annulla le legittime differenze, ma le armonizza in una superiore unità”. Questo ha permesso a Francesco di ricordare che chi ci tiene uniti nella verità è Gesù Cristo ed è riconoscendoci suoi discepoli che riconosciamo il vero significato della comunione e dell’amicizia: “Ci domandiamo: Che cosa ci tiene uniti? Perché siamo uniti? Che cosa ci spinge ad incontrarci? Sapete che cos’è che ci tiene uniti? È la certezza di sapere che siamo



stati amati con un amore profondo che non vogliamo e non possiamo tacere; un amore che ci provoca a rispondere nello stesso modo: con amore. È l’amore di Cristo quello che ci spinge”. Ha infine ricordato una celebre rifles-

sione di un grande testimone di queste terre, Oscar Romero: “Il cristianesimo è una Persona che mi ha amato tanto, che desidera e chiede il mio amore. Il cristianesimo è Cristo”.

don Ale Suma

LA PROMESSA DEI CAVALIERI

Il 30 e il 31 marzo i nostri ragazzi ad Oropa e Torino sulle tracce del Beato Piergiorgio Frassati.

Quando Gesù ha incontrato Giovanni e Andrea sulle rive del fiume Giordano, ha loro chiesto: “Che cosa cercate?”. E loro hanno fatto capire che desideravano stare con Lui. L’esperienza semplice dei Cavalieri, in fondo, è tutta qui. Stare insieme nel nome di Gesù, con Gesù: studiare, giocare, raccontare...

Tra qualche settimana, sabato 30 e domenica 31 marzo, i nostri Cavalieri parteciperanno alla promessa. Due giorni intensi, sulle tracce del Beato Piergiorgio Frassati per scoprire il suo segreto, la sua esuberanza di vita. Andranno ad Oropa e poi a Torino, nel luogo dove è sepolto. Là ciascuno sarà chiamato per nome, durante la Messa, e risponderà “Eccomi”. Riceverà la tessera con



(continua a pag. 8)

Particolari della promessa dei Cavalieri effettuata l'anno scorso.



VITA TRA NOI

(segue da pag. 7)

il nome della propria comunità e del santo scelto come patrono. In realtà è Gesù che chiama, facendo una promessa: “Vuoi camminare con me per essere felice?”. I cavalieri possono rispondere nel loro cuore: “Sì lo voglio, voglio camminare con te perché ho trovato che con te la vita è più bella!”.

La promessa è il momento per guardare nel profondo la bellezza dell'esperienza che ciascuno di noi ha ricevuto in dono. L'occasione che offre questo momento così importante è quella di compiere un passo di maturità decisa nel proprio cammino spirituale perché aiuta a comprendere quale grande compito è affidato a ciascuno di noi e di come possiamo realizzarlo in gioia e pienezza. Ed è per questo che i ragazzi, nel tempo di preparazione alla due giorni della promessa, scelgono un santo o una santa a cui affidarsi particolarmente.

Questo gesto aiuta a capire che la santità non è una dimensione che riguarda superuomini o superdonne, ma è la realtà dell'incontro con Cristo che rende spe-



ziale il nostro quotidiano. I santi infatti non sono altro che uomini e donne che hanno svolto fino in fondo, in pienezza e fedeltà, la vocazione a cui il Signore li ha chiamati. Ed è per questo motivo che è stata una grande grazia poter conoscere più a fondo la figura di Piergiorgio Frassati. La sua è la testimonianza di vita piena e gioiosa, per questo è stato dichiarato Beato dalla Chiesa, perché ci ha insegnato che il santo non è colui che

rinuncia a vivere, ma contagia con la sua gioia coloro che incontra. Inoltre la sua esistenza si è distinta per le tante passioni che ha avuto, dallo sport alla politica, dalla montagna all'impegno sociale, sempre e comunque con il desiderio di offrire agli altri ciò che Cristo ha fatto di lui e con il cuore colmo di gioia e pronto a stringere sempre nuove amicizie.

Laura Ferrucci e don Alessandro

ESSERE MISSIONARIO IN CAMBOGIA

L'esperienza di padre Mario Ghezzi raccolta in un libricino giallo: “Il Vangelo in Risaia”.

Il 16 febbraio la comunità parrocchiale ha incontrato padre Mario Ghezzi, missionario per diciassette anni in Cambogia e attualmente direttore del Centro di animazione culturale e missionaria del Pime di Milano.

L'inizio di questo incontro ha origine da un'intervista che padre Mario ha rilasciato nell'agosto del 2018 alla trasmissione “Soul”. Ascoltandolo, abbiamo pensato di conoscerlo e invitarlo a cenare con noi, a rendere testimonianza della sua fede e vocazione, confermata, come si evince dai suoi

racconti, sia nell'esperienza cambogiana sia nel vivere qui e ora.

Gli abbiamo chiesto cosa significava per lui portare la Chiesa in un Paese a maggioranza buddhista dove la religione cattolica è presente in minima parte. Ci ha risposto: “Andare a fondare la Chiesa dove non vi è mai stata chiede di partire senza un progetto, attenti a ciò che la realtà ci mette dinanzi. Chi fa programmi è Lui”.

Abbiamo conosciuto un uomo vero e cristallino, un sacerdote contento di quanto incontrato e della sua voca-

zione di pastore. Alla richiesta dove vede Gesù qui, tornando in Europa, poiché talvolta sembra più facile riconoscerlo nel terzo mondo, ha risposto proponendoci di affidare questa domanda a Gesù, perché Lui è presente dove c'è una domanda aperta...

Leggendo una delle lettere scritte da padre Mario dalla Cambogia e raccolte nel piccolo libricino giallo: “Il Vangelo in Risaia”, riconosciamo una fede che interroga tutti noi, soprattutto qui in Occidente ma che riguarda tutti gli uomini fino agli estremi



confini della terra. Ecco la lettera:

“Phnom Penh, 22 aprile 2001

Per un'eccezionale coincidenza, quest'anno la Pasqua si festeggia negli stessi giorni del nuovo anno Khmer, la festività più sentita in Cambogia. In particolare il Venerdì Santo ha coinciso con l'inizio dei festeggiamenti e tutti noi sacerdoti ci chiedevamo come fare per conciliare questi due eventi apparentemente contrastanti. Nonostante tutto, le cose sono andate molto bene. (...) Di certo girando per le strade di Phnom Penh o nelle campagne cambogiane nulla richiamava alla Pasqua, non un segno, non un'immagine. (...) Ho celebrato la veglia pasquale nella cappella delle suore salesiane. Eravamo in tutto una trentina di persone, tutti missionari provenienti da diversi Paesi. (...) Girando per la Cambogia, le pagode sono tanto frequenti quanto i campanili e le Chiese da noi. Spesso ci entro per cercare di conoscere un po' di più il buddhismo. Ogni volta che si entra in una pagoda si nota che l'ambiente è dominato da una grande statua dorata del Buddha, sempre circondata da fiori e incensi; tutto cerca di rimandare a un'idea di luce e di pace. Il suo corpo equilibrato e armonioso, la posizione delle sue mani sono il rimando a un bisogno di pace e armonia, raggiunte da quell'uomo vissuto più di 2500 anni fa. Questa pace e quest'armonia sono ciò che il buddhismo insegna; e sono ciò che l'uomo in qualsiasi angolo della terra cerca affannosamente.”.

“Ebbene, guardando il Buddha spesso mi domando come si possa parlare a questa gente di Cristo Crocefisso. Loro cercano pace e armonia e noi siamo pronti a parlare di un Dio morto in croce, oltraggiato, picchiato e deriso. E

poi quanto è stridente il confronto tra la statua del Buddha e il Crocefisso: un corpo morto, pendente, ferito, sanguinante contro un corpo bello, dorato e armonioso che ha raggiunto la pace. Verrebbe da dire che il Cristianesimo è perdente nel confronto, (...) Cristo stesso è perdente di fronte a Buddha. Eppure, noi sappiamo che non è vero. Ma dove sta allora la differenza? Ancora non so rispondere a questa domanda nella forma, ma nel contenuto noi cristiani sappiamo che guardando il Crocefisso e poi il Risorto su entrambi troviamo le piaghe e i segni dei chiodi, nel primo sanguinanti e nel secondo solo aperti. Ma è proprio nel corpo del risorto che troviamo la sintesi di tutto, perché quel corpo nuovo, splendente ed eterno porta i segni della morte in sé. Ciò significa che il Risorto porta in sé la vita e la morte di ognuno di noi; porta in sé le nostre sconfitte e le nostre vittorie, porta i nostri peccati e le nostre virtù; porta i

nostri desideri e i nostri fallimenti. (...) Se fallisci di fronte al Buddha, significa che hai sbagliato qualcosa; se fallisci di fronte a Cristo, sai che il tuo fallimento viene preso da Lui sulla croce e nelle piaghe del suo costato. (...) Oggi la liturgia ci propone l'episodio di Tommaso, che mette le proprie mani nel costato aperto di Cristo; ebbene imitiamo anche noi Tommaso e mettiamo il nostro dito nelle piaghe del Risorto, sapendo che lì è custodito tutto il dolore della storia e dell'uomo, dolore che è inevitabilmente e misteriosamente incastonato nel corpo splendente, glorioso e meraviglioso di Cristo Risorto. Cristo risorge e ascende al Cielo; Buddha resta seduto o sdraiato e promette pace e armonia”. (...)

“Ognuno di noi possa dunque trovare ogni giorno un segno della Resurrezione e dell'eternità promesse da Cristo dall'alto della sua Croce”.

a cura Anna Carini



Padre Mario Ghezzi con a fianco Luca Pesenti che mostra il “Vangelo in Risaia” (Foto di Chiara Bazzarello).



L'INCONTRO TRA IL PAPA E IL GRANDE IMAM

Ne abbiamo parlato in Auditorium con Alberto Savorana. Da Abu Dhabi è giunta una risposta sorprendente: il risveglio del senso religioso, che non è pratica pietistica, ma struttura fondamentale dell'uomo.

Oggi viviamo in un mondo in cui si dichiara l'accadere di fatti definiti epocali e poi succede che li si lasci cadere, incalzati da altri fatti e fatterelli di minor importanza. L'incontro di papa Francesco con il Grande Imam Muhammad Al-Tayyib ad Abu Dhabi ha sicuramente le caratteristiche di uno di quei fatti che possono cambiare di molto il mondo. Abbiamo desiderato una serata di lavoro e di approfondimento perché anche a noi non succeda di essere travolti da una facile superficialità. Così in un centinaio ci siamo ritrovati la sera del 27 febbraio nell'Auditorium della Parrocchia dove Alberto Savorana, giornalista e responsabile dell'ufficio stampa e delle pubbliche relazioni di Comunione e Liberazione, ha guidato una comune riflessione, di cui diamo qui alcuni punti salienti.

Si parte dalla domanda circa le tappe che hanno portato al gesto dell'incontro fra il Papa e il Grande Imam. Abbiamo saputo così che l'incontro di Dubai è stato preparato da una lunga storia che risale a 1500 anni fa con la proclamazione del cristianesimo come religione di stato da parte di Teodosio. C'è voluto molto cammino nella chiesa cattolica per maturare la coscienza che non bisogna avere paura di chi è diverso da te, che l'altro non è un pericolo, anzi è un bene per te. Si è dovuti arrivare al Concilio Ecumenico Vaticano II per affermare che la libertà non può essere imposta a nessuno e può imporsi solo per la forza della verità stessa.

Dagli anni Sessanta molti sono stati i passi di avvicinamento al mondo ebraico e al mondo musulmano. Gli ultimi Papi hanno continuato con prudenza

e determinazione a tessere un dialogo, fatto di incontri, con i fratelli dell'Islam. Oggi il viaggio apostolico di Papa Francesco negli Emirati Arabi segna un passo di grandissima importanza per il modo con cui è stato realizzato: il Papa va e incontra, non rinuncia a nulla della sua identità, ma va disarmato a incontrare il cuore dell'altro uomo che è identico al suo.

Nell'omelia tenuta durante la Messa ai cattolici il 5 febbraio nello Zayed Sports City c'è il 'segreto' del gesto che papa Francesco ha fatto: egli parla a una minoranza di cattolici che vivono in mezzo a tanti problemi e difficoltà, in una situazione in cui è sicuramente difficile resistere, ma il Papa non parla di questo. Egli guarda alle Beatitudini: "Sei beato perché Cristo ti ha voluto. È una gioia che nessuno può toglierti". Compreso questo, ognuno vive lietamente dove è.

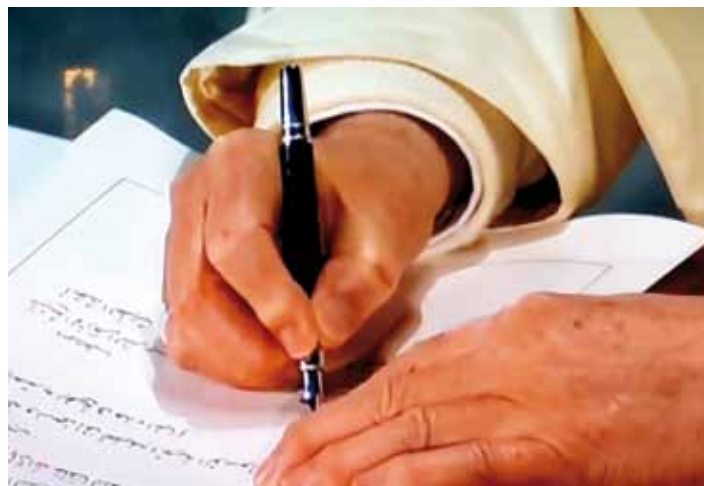
Nell'incontro interreligioso il Santo Padre ha usato queste parole: "Ciascuno è ugualmente prezioso agli occhi di Dio". È questo sguardo pieno di positività la posizione di partenza nell'avventura del dialogo e nel superamento di ogni paura. Anche l'Islam ha dovuto riflettere sulle ragioni profonde della sua religiosità. Aprirsi all'altro è una legge dell'esistenza: desiderare di conoscere segna il metodo e il criterio di giudizio.

Savorana ha poi affrontato un tema di grande importanza: che percezione hanno il Papa e l'Imam della situazione umana di oggi?

Nel Documento sulla Fratellanza umana firmato dal Papa, dal Grande Imam e dalle personalità religiose più autorevoli del mondo arabo leggiamo: "Crediamo fermamente che la causa della crisi del mondo moderno sia una coscienza umana anestetizzata". Dunque la crisi di oggi



Alberto Savorana (a destra) con Marco Maserati. (Foto di don Ale).



è una crisi dell'umano e tutto il resto ne è conseguenza. In che cosa si manifesta questa crisi? In un senso di frustrazione, di solitudine, di disperazione. Una crisi che coinvolge tutto dai singoli alle istituzioni. Quale passo verso un miglioramento risolutivo? Da Abu Dhabi giunge una risposta sorprendente: il risveglio del senso religioso, che non è pratica pietistica, ma struttura fondamentale dell'uomo: desiderio di bellezza, di giustizia, di verità. Partire da qui, e risvegliare a questo le giovani generazioni tramite l'educazione, è la base per un dialogo che peschi nella profondità della domanda, che chieda un mettersi personalmente in gioco e che per questo motivo è vero e non apparente.

Cosa è successo allora di 'storico' negli Emirati? Che si sono incontrati due uomini e che hanno deciso di fare la strada insieme senza rinunce o prevaricazioni. Partire dall'umanità per affrontare i problemi è oggi una scelta davvero diversa. E un'ultima domanda: come è stato possibile? Il Papa ci testimonia che non è una questione di coraggio, ma di una certezza che si fonda sulla persona concreta di Cristo, sulla consapevolezza di essere amati e che questo vince ogni

paura, anche se non si sa ancora dove la strada porterà. Nessun retroscena segreto, nessun 'contratto' provvisorio, ed è anche in questo la bellezza di un incontro giocato tutto sul riconoscimento della reciproca umanità.

Il Papa è stato invitato perché ritenuto capace di incontrare il bisogno profondo dell'uomo e ha risposto come ha insegnato Gesù: con la sua presenza disarmata.

Molte le domande dei partecipanti, tutte a partire dalla propria esperienza e caratterizzate dall'accorgersi come l'apertura all'altro fino alla gratuità vince l'anestesia dell'umano ed è l'inizio del cambiamento del mondo. Viviamo dunque tutti un momento entusiasmante pur nella sua drammaticità. Possiamo verificare che la fede è la risposta esauriente alla domanda di tutti gli uomini.

Daria Carenzi





“SOTTO LO STESSO CIELO”

Testimonianza sulla campagna raccolta fondi organizzata dall'AVSI per sostenere quattro progetti in Italia e all'estero.

Domenica 3 marzo, dopo il “Domin-guear”, l'ormai tradizionale pranzo comunitario mensile in Parrocchia, abbiamo incontrato Giancarla Boreatti di AVSI, per conoscere meglio questa ong che attualmente opera in 31 paesi.

L'AVSI, Associazione Volontari per il Servizio Internazionale, nasce nel 1972 e fin dal 1973 è riconosciuta dal ministero degli Esteri, ed in seguito le è stato riconosciuto lo status consultivo presso il Consiglio economico e sociale dell'ONU. Giancarla ci ha dapprima spiegato che oggi AVSI è presente in più di trenta paesi, soprattutto in Africa e Sudamerica, ma anche in Medio Oriente, seguendo questi criteri: partire dal valore della persona, considerandola sempre nel suo contesto familiare e comunitario.

Questo ha portato non solo ad accompagnare, ma anche a farsi accompagnare, coinvolgendo tutti, beneficiari, operatori, partner, donatori, tanto che nei luoghi dove la presenza di AVSI è radicata gli operatori italiani sono via via sostituiti da persone del luogo, che costituiscono AVSI locali.

Giancarla Boreatti, per vent'anni responsabile del settore stranieri dell'Assessorato alle politiche sociali del Comune e di Milano e quindi coordinatrice di un network di associazioni che affrontano questo problema, ci ha poi illustrato, aiutata da un video introduttivo, la campagna di raccolta fondi, intitolata quest'anno “Sotto lo stesso cielo”, volta a sostenere quattro progetti: in Siria, “Ospedali Aperti” (cure mediche gratuite e di qualità a chi non può permetterselo); in Brasile, “Bem-vindo” (iniziative di integrazione della

popolazione venezuelana con percorsi di accoglienza e assistenza); in Burundi e Kenya, “Work to stay” (formazione completa attraverso internship presso piccole imprese locali o fattorie); in Italia, “La casa allargata” per condividere i bisogni, con le Piccole Suore dell'Assunzione, una serie di azioni quotidiane di cura per favorire processi di ripresa e crescita dei minori e dei genitori).

I progetti in Italia sono nati prendendo sul serio l'appello di papa Francesco del 2015, così l'aiuto ai profughi non si ferma ai paesi di provenienza e di transito, ma si completa qui da noi, dove le istituzioni si occupano della prima accoglienza, ma non dei passi successivi, come formazione e avviamento al lavoro. Abbiamo imparato quanto possano



essere complessi e variegati i bisogni di chi è più svantaggiato e quanto lavoro e professionalità, passione e attenzione siano necessarie per cercare di rispondere nei modi più adeguati e incisivi.

Il progetto a cui andranno i quasi 500 euro che, grazie alla generosità di chi ha partecipato al pranzo e all'incontro, è “Ospedali Aperti”, in Siria.

Marco Maserati



Giancarla Boreatti (a destra) con Marco Maserati (Foto di don Ale).



DOVE FU BATTEZZATO S.AGOSTINO

Coi bambini di Prima Comunione al Battistero di San Giovanni alle Fonti, uno dei primi della città di Milano.

Una visita al Battistero all'interno della Cattedrale, i cui resti si trovano a un livello inferiore di quasi 4 metri rispetto al pavimento del Duomo. La giornata di sabato 2 marzo ha segnato una tappa importante per i bambini di IV elementare impegnati nel percorso di avvicinamento al sacramento della Prima Comunione, in programma il 5 maggio nella nostra parrocchia. Accompagnati da don Mario e dalle catechiste, i piccoli hanno potuto ammirare ciò che resta del Battistero di San Giovanni alle Fonti, uno dei primi della città di Milano, costruito tra il 378 e il 397 e teatro di eventi miliari nella storia del Cristianesimo, tra cui il Battesimo di Agostino d'Ippona ad opera del Vescovo Ambrogio nella Pasqua del 387. Gli stessi bambini che hanno seguito con interesse i cenni storici forniti da don Mario, guida preziosa tra i rivestimenti marmorei e il pavimento della vasca ottagonale,

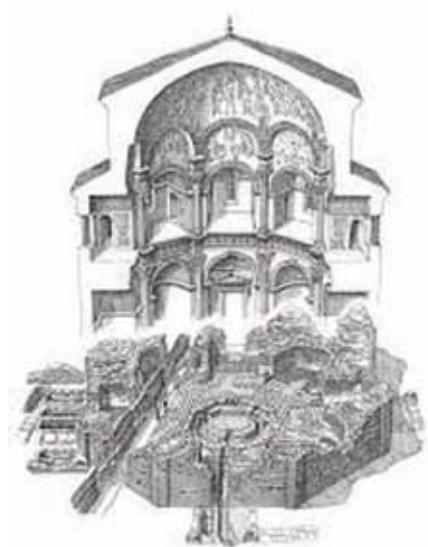


I resti attualmente visibili del Battistero sotto l'area del sagrato del Duomo

con al centro il foro per l'acqua servito da un apposito condotto, hanno potuto fare anche un balzo indietro nella storia ascoltando la narrazione di quanto avveniva proprio in quel luogo a quanti

– allora adulti – vi si recavano per ricevere il Sacramento del Battesimo: i catecumeni. Così infatti venivano chiamati quanti si preparavano al battesimo.

“Il termine catecumeno deriva dal greco kata-oikumene che significa letteralmente ‘davanti alla Chiesa’ ma in un duplice significato: i catecumeni, durante il periodo della Quaresima, prima dunque del battesimo che, ricordava don Mario, veniva amministrato allora solo dal Vescovo e solo in occasione della veglia pasquale, stavano fisicamente davanti alle porte della Cattedrale, senza entrarvi, a chiedere a quanti vi si recavano per l'Eucaristia preghiere per la loro conversione; ma il termine catecumeno va inteso anche in senso figurato: la Chiesa non è solo la costruzione architettonica, è anche la comunità dei cristiani, dei battezzati, il popolo di Dio. In sostanza il catecumeno è colui



Ricostruzione ipotetica del Battistero milanese in età paleocristiana



Scavi in piazza del Duomo durante la costruzione della linea 1 metropolitana. L'area del Battistero di San Giovanni alle Fonti viene alla luce

(continua a pag. 14)



“PER ESSERE PIÙ CANDIDO DELLA NEVE”

L'importanza del battesimo come rito d'introduzione nella comunità della Chiesa nel tempo ha avuto anche un riconoscimento con la creazione di uno spazio sacro pensato apposta per esso.

Era impensabile concepire l'esistenza del battistero prima del riconoscimento del culto cristiano con l'Editto di Milano del 313, ma fino a tale data non mancavano i luoghi dove il battesimo veniva amministrato.

Col nome di “Baptisterium”, in età classica, si indicava uno dei locali delle terme, noto come “frigidarium”, passato poi a indicare specificatamente qualunque luogo in cui la presenza di una vasca con acqua corrente permetteva il rito d'immersione del catecumeno ammesso nella comunità dei “santi”, i salvati dal sacrificio redentivo di Cristo. Quindi anche nelle case dove clandestinamente si celebrava il rito eucaristico. Non è casuale che a Milano il sito della cattedrale coincida con la “domus”, ossia l'abitazione, episcopale. E che per tradizione la chiesa sede della cattedra vescovile sia denominata “Domm”, termine che con varianti si ritrova nell'area nordeuropea franco-tedesca.

Proprio in prossimità della cattedrale di Santa Tecla sorgeva il Battistero voluto da Sant'Ambrogio, San Giovanni (Battista) alle Fonti, luogo della catechesi da parte del vescovo e del rito battesimale nella Santa Notte di Pasqua. Qui il battezzato moriva alla vita vecchia segnata dal peccato originale per risorgere come nuovo essere nella Grazia dei figli di Dio, coerentemente con l'etimologia della parola greca “baptisma” che significa immersione. La pianta ottagonale dell'edificio si ricollegava a quella dei mausolei imperiali in cui la morte dell'imperatore era as-

sociata alla sua “apoteosi”, ossia la salita al livello celeste. Nel Battistero al posto del sarcofago, al centro, sorgeva una vasca, similmente ai ninfei, templi dedicati alle divinità preposte al culto delle acque nella cui cella interna al posto del simulacro della divinità sorgeva una fontana con acqua zampillante. Otto all'interno le esedre, le cavità lungo ciascuna delle pareti interne del battistero, a formare una doppia croce e ad indicare tale numero, la cui simbologia si richiama sia al giorno senza fine dopo la sequenza settenaria del volgere del tempo sia al numero delle beatitudini nella versione del Vangelo di Matteo (Mt. 5, 3-12). Così scriveva Ambrogio nei distici composti in occasione della creazione del Battistero presso Santa Tecla: “L'edificio a otto nicchie è stato innalzato per gli usi sacri, / il fonte ottagonale è degno di questo dono. / È stato opportuno che su questo numero sorgesse l'aula del sacro battesimo / per il quale ai popoli è stata ridata la vera salvezza / nella luce di Cristo risorgente, egli che apre / la prigione della morte e ridesta dalle tombe gli esanimi, / e, liberando quelli che si confessano / colpevoli dalla macchia del peccato, / li lava nella corrente del fonte che puro fluisce. / Qui tutti quelli che vogliono abbandonare le colpe di una vita obbrobriosa / lavino il cuore, custodiscano l'animo puro. / Qui vengano solleciti: e anche se oppresso dalle tenebre uno avrà il coraggio di avvicinarsi, / se ne ripartirà più candido della neve. / Qui si affrettino i santi: tutti i santi/ sperimentano queste acque./ In esse è il regno e il disegno di Dio./ O gloria della giustizia! Infatti qual cosa più divina di questa/ che in un breve istante crolli la colpa di un popolo?”

Emanuele Atanassiù

(segue da pag. 13)

che, pur non ancor appartenendo alla famiglia dei Cristiani, alla Chiesa, è lì lì per entrarvi.

Ci è stato quindi illustrato cosa avveniva in quel luogo: dall'unzione prebattesimale con l'olio dei catecumeni, (una pratica mutuata dalla cultura di allora, per significare simbolicamente che con il battesimo si è messi in grado di sostenere la lotta contro quel nemico particolare che è il demonio) all'immersione nella vasca battesimale simbolo del condivide-

re la morte e la sepoltura di Gesù; dalla veste bianca di cui si veniva rivestiti subito dopo il battesimo, alla unzione con il Crisma per cui in Cristo, diventiamo sacerdoti re e profeti.

Altri due particolari hanno particolarmente colpito: la forma ottagonale della vasca battesimale e l'orientamento del battistero (come anche dell'antica basilica di Santa Tecla di cui è possibile vedere parte dell'abside) verso Est. Se il numero otto è in riferimento ai sette giorni della settimana a cui si aggiunge un “ottavo

giorno” quale “Giorno del Signore” che non ha più fine così che chi viene battezzato entra nel tempo della vita nuova, che non ha più fine, l'orientamento a oriente di battistero e chiesa indicava come il cammino nel Battistero fosse il cammino di chi, lasciandosi alle spalle l'Occidente dove il sole tramonta, si avviava verso l'Oriente dove nasce la luce di Cristo che illumina la vita del battezzato. La visita al Battistero è solo l'inizio di un percorso che accompagnerà nelle prossime settimane tutti i bambini che si ac-



A sinistra. Niccolò di Pietro (attr.), *Sant'Ambrogio battezza Sant'Agostino in San Giovanni alle Fonti*, 1413 ca., Vaticano, Musei. A destra: don Mario nel battistero.

costeranno alla Prima Comunione: domenica 24 marzo si terrà la consegna del

Vangelo nella Santa Messa delle 10.15; il 7 aprile la consegna delle tuniche alla

Messa del mattino e nel pomeriggio le prime Confessioni.

Gerardo Fiorillo

“LA NOSTRA MORTE NON CI APPARTIENE”

La storia dei 19 martiri di Algeria durante il dramma del terrorismo islamista.

Centocinquanta morti ammazzati tra il 1992 e il 2001. L'Algeria, stretta nel morso di una guerra civile tra islamisti ed esercito, ha visto cadere anche 19 religiosi cattolici, suore, consacrati, monaci, un vescovo. Vite innocenti stroncate dalla furia omicida che bollava umili religiose e uomini di preghiera con l'epiteto di «crociati». Niente di più falso: la vicenda della chiesa in Algeria è una delle pagine più evangeliche del Novecento. Una presenza semplice, spoglia, libera e fedele a Cristo, soprattutto durante il dramma del terrorismo islamista. Papa Francesco ha riconosciuto il martirio di questi «oscuri testimoni della speranza» elevandoli agli altari. Uomini e donne che, mentre intorno a loro migliaia di persone venivano massacrate, non sono fuggiti né si sono messi in salvo, ma hanno deciso di restare a fianco dei propri fratelli e sorelle a costo della vita. In questa scelta di libertà, raccontata anche nel celebre film “Uo-

mini di Dio” sui monaci di Tibhirine, si staglia la grandezza di questi religiosi, che avevano già donato la vita nel quotidiano. E perciò hanno accettato il rischio di una fine violenta, come testimonia la frase di Christian de Chergé, l'abate di Tibhirine, che dà il titolo al libro: «La nostra morte non ci appartiene». Queste storie di fede e umanità, raccontate dal postulatore della causa di beatificazione, padre Georgeon, continuano a parlarci con la forza inesauribile nei martiri di ogni epoca. Prefazione di Enzo Bianchi.





**GLI UFFICI DELLA SEGRETERIA SONO APERTI
TUTTI I GIORNI (DA LUNEDÌ A VENERDÌ)
DALLE 9.15 ALLE 11.30**

Tel. 02 39264561

segreteria@marianascente.it - www.marianascente.it

LA NOSTRA QUARESIMA

DAL LUNEDÌ AL SABATO

Ore 8.15 **RECITA DELLE LODI MATTUTINE**

TUTTI I MARTEDÌ DI QUARESIMA

Ore 9,00 – 9,30 Riflessione sui vangeli della Quaresima
con P. Giuseppe Sedran

VENERDÌ 15 MARZO

Ore 8,30 **VIA CRUCIS**

Ore 18.00 - Chiesa Parrocchiale

MEDITAZIONE DI QUARESIMA

Ore 20.45 dall'ex istituto Paolo Pini (via Ippocrate):

**VIA CRUCIS CITTADINA PRESIEDUTA
DALL'ARCIVESCOVO**

SABATO 16 MARZO

Ore 21.00 – Chiesa Parrocchiale

**CONTEMPLANDO LA PASSIONE DI CRISTO:
MEMBRA JESU NOSTRI (D. BUXTEHUDE)**

VENERDÌ 22 MARZO

Ore 8,30 **VIA CRUCIS**

Ore 18.00 - Chiesa Parrocchiale

MEDITAZIONE DI QUARESIMA

VENERDÌ 29 MARZO

Ore 8,30 **VIA CRUCIS**

Ore 18.00 - Chiesa Parrocchiale

MEDITAZIONE DI QUARESIMA

Ore 21.00 - Chiesa Parrocchiale Qt8

VIA CRUCIS DECANALE

VENERDÌ 5 APRILE

Ore 8,30 **VIA CRUCIS**

Ore 18.00 - Chiesa Parrocchiale

MEDITAZIONE DI QUARESIMA

VENERDÌ 12 APRILE

Ore 8,30 **VIA CRUCIS**

ore 21.00 - **VIA CRUCIS AL MONTE STELLA**

AVVISI

8 – 25 MARZO

**PELLEGRINAGGIO PARROCCHIALE
NELLA GIORDANIA BIBLICA**

SABATO 6 APRILE

Ore 9.00 – **S. ROSARIO DAVANTI ALL'EUCARISTIA
IN ONORE DELLA MADONNA DI FATIMA**

ANAGRAFE PARROCCHIALE

RIGENERATI NELLO SPIRITO CON IL BATTESIMO

UGAS VARGAS Dyrham Hugo Lion

di Sergio Renato e Balestra Maria

SOMENZI Emanuele Espedito Maria

di Luca e Annamaria Poretti

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Addimando Liliana	a. 88	Via Cimabue 5
-------------------	-------	---------------

Martinoli Annetta	a. 96	Via Cimabue 15
-------------------	-------	----------------

Colombo Carla	a. 96	Via Cimabue 8
---------------	-------	---------------

DOVEROSI RINGRAZIAMENTI

- A tutti gli offerenti per le Opere Parrocchiali di febbraio
euro 60,00

- A tutti gli offerenti per la carità della parrocchia
euro 135,00

Parroco: don MARIO MANZONI.

tel.02.39264561 e-mail: parroco@marianascente.it

Vicario parrocchiale: don ALESSANDRO SUMA.

e-mail: alex.suma@gmail.com

Residente: don ALESSANDRO VISMARA

SUORE DELLA BEATA VERGINE:

Tel. 02.39218968 - 02.33000929

SUORE DELLA RIPARAZIONE:

Tel. 02 38007314 e-mail: segreteria@suoredellariparazione

Grafica a cura di Silvia Perenzoni